



Akhtamar on line

Editoriale

Nel numero 26 di metà febbraio ci siamo occupati della spinosa questione legata alla chiusura, unilaterale, del confine fra Turchia ed Armenia; e delle possibili prospettive legate ad una riapertura dello stesso.

In questo numero ritorniamo a trattare questioni di geopolitica: e lo facciamo prendendo spunto da una interessante, ed al tempo stesso singolare ed inquietante, mappa che ridisegna i confini del Medio Oriente, dal Mediterraneo fino ai confini con la Cina.

Se trattiamo l'argomento non è solo per quella inevitabile curiosità che pervade l'analisi di questo documento semi ufficiale; ma anche e soprattutto per rappresentare, a noi stessi ed agli altri, il ruolo non marginale e secondario che la pur piccola Armenia assume negli scenari internazionali di un prossimo futuro.

Come nel gioco del domino, ogni tassello si correla ad un altro; e non è possibile affrontare la questione nel suo insieme senza aver riconosciuto i diritti che spettano alla Repubblica Armena ed al suo popolo. Così ci

abbandoniamo anche ad alcune riflessioni, sintetiche per forza di cose, sul possibile futuro assetto della regione.

Lungi dall'aver una qualsiasi valenza ufficiale, rappresentano piuttosto uno spunto per una riflessione aperta al contributo di tutti coloro che gradiranno farci conoscere il proprio pensiero.

Oltre alle consuete rubriche, completano questo numero un ritratto del pittore Martiros Sarian ed una ulteriore riflessione sull'art. 301 del codice penale turco.

Quale futuro ?

Un semplice gioco di fantapolitica oppure un primo approccio ad un nuovo assetto mondiale?

Che cosa si cela dietro la mappa di "Un nuovo Medio Oriente" che circola, con sempre maggiore insistenza, dallo scorso luglio, nei circoli militari, nelle

fondazioni di strategia politica e nelle cancellerie di molte nazioni?

Lo studio approntato dall'ufficiale statunitense in pensione, Ralph Peters, pubblicato sul suo libro "Never quit the fight" ("mai abbandonare la lotta") pubblicato pro-

prio nel periodo caldo dell'invasione israeliana in Libano della scorsa estate, può essere inquadrato come una semplice esercitazione mentale di uno stratega a riposo ?

Sono queste domande alle quali solo il tempo potrà ... (segue pag.2)

Sommario

Quale futuro?	1
La mappa del "nuovo" Medio oriente	2
Tutto intorno all'Ararat	3
Qui Roma	4
Martiros Sarian	4
Qui Armenia	5
E ora condannateci !	6

Bollettino interno di iniziativa armena

Consiglio per la Comunità armena di Roma

dare una risposta.

Certo è che negli ultimi mesi, con una crescente insistenza, è stato affrontato, soprattutto da fonte americana ed inglese, il problema di ridisegnare tutta l'area mediorientale fino ai confini con la Cina.

Così che la mappa disegnata dal colonnello Peters (e che abbiamo ripresa dal sito www.comedonchichotte.org) è stata presentata — informalmente — al Military College della Nato a Roma il 15 settembre, dopo aver trovato vasta eco la sua pubblicazione due mesi prima sul Giornale delle Forze armate USA e ricevuto parole di indiretto appoggio dal Sottosegretario Rice.

Secondo alcuni commentatori politici, il nuovo disegno dei confini di una delle regioni più instabili del pianeta avrebbe una duplice valenza: da un lato, ipotizzare una soluzione che soddisfi le spinte regionaliste attualmente fonte di attrito, dall'altro inquadrare l'intero contesto mediorientale e centro asiatico in una prospettiva che appaghi le esigenze di Washington e dei suoi alleati.

Come si può verificare dalla cartina in basso, non pochi sarebbero gli sconvolgimenti politici del progetto.

A partire dalla divisione in tre parti dell'Iraq (soluzione che sembrerebbe la più scontata alla luce della odierna situazione di quel martoriato paese) con contestuale indebolimento di Siria ed Iran, passando per la creazione di uno stato sacro in Arabia, con il rafforzamento della Giordania nell'ottica di una maggiore protezione di Israele.

Non è questa la sede, né lo vogliamo, per entrare nella discussione circa l'opportunità di tale progetto e la fondatezza del riassetto come delineato da questo studio.

Ci limitiamo ad occuparci brevemente della nostra Armenia sottolineando i cambiamenti che la riguarderebbero.

La Turchia orientale passerebbe sotto il controllo di uno stato curdo esteso dal nord Iraq sino al mar Nero: questo progetto ha già ovviamente fatto infuriare Ankara e le prime proteste sono giunte proprio in occasione della già citata

presentazione romana in ambito Nato.

L'Azerbaijan estenderebbe la propria influenza anche sull'attuale porzione settentrionale dell'Iran garantendo continuità territoriale tra Baku ed il Nakhichevan.

L'Armenia si gioverebbe di un leggero ampliamento del proprio territorio con uno spostamento ad occidente dei propri confini fino a farli coincidere con la vetta dell'Ararat (non a caso specificatamente riportato sulla mappa) e presumibilmente inglobando quella striscia di territorio che corre lungo l'attuale frontiera turca fino ad Ani.

Secondo questo progetto, il Nagorno dovrebbe ritornare sotto il controllo degli azeri.

Si tratta, chiaramente, di una situazione inaccettabile dal nostro punto di vista: come abbiamo più volte avuto modo di ribadire anche da queste colonne, il Karabakh è e non potrà che essere solo armeno; un suo rientro sotto il controllo dell'Azerbaijan non farebbe altro che innescare ...

(segue a pag. 3)



Akhtamar *on line*

ulteriori tensioni con la popolazione armena della regione.

L'Armenia, secondo questo quadro, perderebbe il contatto con l'Iran e si ritroverebbe circondata per buona parte del territorio dall'Azerbaijan.

Inoltre la creazione di uno stato curdo nelle attuali provincie orientali turche penalizzerebbe territorialmente Yerevan che potrebbe aspettarsi di più da quella regione un tempo armena. Dunque, quale futuro ?

Mahdi Darius Nazemroaya, che ha scritto l'articolo pubblicato sul citato sito, dice espressamente che *"c'è un torto indimenticabile che non potrà mai essere risolto con un risarcimento territoriale: il genocidio perpetrato dall'Impero Ottomano morente contro gli armeni"*.

Espressione che possiamo, in linea di massima anche condividere (con tutto l'ottimismo possibile riesce difficile immaginare che l'Armenia abbia la possibilità, anche a lungo termine, ritornare ai suoi storici grandi confini) ma che non può certo essere un alibi per

privarla del suo futuro, mortificando le sue ambizioni di crescita, considerando la niente più che alla stregua di uno scomodo ostacolo non (più) eliminabile ma comunque aggirabile.

Non si comprende, infatti, perché mai in questo Nuovo Ordine mondiale i confini di Yerevan non possano toccare il mare, liberando l'economia armena dalla schiavitù dell'isolamento; e perché lo spostamento ad ovest della sua linea di demarcazione non possa essere, anche solo lievemente, più significativo, ridando un senso alla storia, rifacendo i conti con il passato, provando - dopo decenni di torti e di negazioni - a ricucire le dolorose ferite del 1915.

La Turchia, ovviamente, non ci starà mai; e così crediamo lo stesso Iran. Ecco, allora, che se questo progetto strategico ha un senso, questo va ricercato nel tentativo di cominciare a discutere di possibili mutamenti territoriali.

Ankara non rinuncerà mai alle sue provincie orientali, ma probabilmente dovrà concedere qualcosa al nascituro Kurdistan iracheno.

E pure qualcosa all'Armenia, una volta risolta la questione tra questa e il vicino azero ed una volta arrivati, per le contorte strade della diplomazia internazionale, ad una sorta di riconoscimento più o meno formale del Genocidio.

L'Azerbaijan, dal canto suo, non potrà riavere il Karabakh ma, tutt'al più, i territori circostanti persi in guerra ottenendo in cambio un accesso per il Nakhichevan.

Fantapolitica?

Le prime "uscite" della mappa per un Nuovo Medio Oriente lasciano ipotizzare qualcosa di più serio e concreto.

Ci vorranno molti anni e, ci auguriamo, senza nuove guerre e nuovi morti.

La soluzione per il Caucaso non passerà forse dalla creazione del Belucistan o dello Stato Sacro Islamico; ma, ne siamo convinti, sicuramente dal buon senso e dalla buona volontà delle parti interessate.

L'Armenia ha dato molto nella sua storia: forse è arrivato anche il momento di ricevere qualcosa.

Tutto intorno all'Ararat

Abbandonate le strategie politiche planetarie, cogliamo l'occasione per una breve riflessione su quello che potrebbe essere un nuovo assetto territoriale nei futuri rapporti tra Armenia e Turchia.

Non sappiamo se e quando si arriverà mai a dirimere l'irrisolta questione che passa, in primo luogo, attraverso il riconoscimento ufficiale del Genocidio da parte dello stato turco. Crediamo, però, che Ankara abbia già messo in preventivo di dover rinunciare ad una, sia pur piccola, porzione del proprio territorio. Ufficialmente l'argomento non è mai stato affrontato dai rispettivi Ministeri degli Affari Esteri. Ma non vi è commentatore politico che non veda passare il ristabilimento delle relazioni fra i due stati attraverso una modifica del confine.

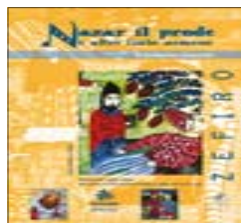
L'ipotesi più accreditata, e di cui parlavamo anche sopra, è che la frontiera si sposti verso ovest per passare in vetta all'Ararat. Se non che, al momento, l'ostacolo è rappresentato dal Nakhichevan: l'enclave azera (già precedentemente territorio armeno poi assegnata a Baku) è collegata alla Turchia da una sottile striscia di territorio che corre ad est dell'Ararat nella valle dell'Arax percorsa da una strada da Igdir via Aralik. Spostare ad ovest il confine priverebbe il Nakhichevan del contatto con l'alleato turco

Le soluzioni potrebbero, allora, essere due: o chiedere all'Iran di abbassare leggermente il proprio attuale confine (che corre a sud, ai piedi del piccolo Ararat) creando un passaggio meridionale dalla Turchia (Dogubayazit) fino al Nakhichevan; oppure creare un corridoio internazionale (un tunnel?, un restringimento a farfalla?) all'altezza di Meghri (frontiera armeno iraniana) che consenta il passaggio tra i due territori.



Qui Roma

Domenica 11 marzo presso la libreria per ragazzi "Mel - Giannino Stoppani" **Anush Torunian** (che ne ha curato la traduzione) ha presentato il libro **<Nazar il prode>**, favole armene di Hovhannes Tumanian (Ed. Sinnos).



Dopo una breve introduzione dedicata all'Armenia, Anush ha delineato le caratteristiche salienti dell'attività di Tumanian, le cui fiabe

fanno parte della vita di ogni armeno, raccontate dai genitori e dai nonni, e lo accompagnano per tutta la vita. Le fiabe nascono infatti dalla fantasia di un popolo intero e la tradizione popolare può essere considerata la principale fonte di ispirazione artistica per Tumanian.

Anush Torunian, incantata dall'opera dello scrittore armeno, ha deciso di tradurlo interamente; questo volumetto raccoglie solo alcune delle fiabe che la curatrice si augura di poter pubblicare prossimamente.

La traduzione, fedele al testo, preserva quel linguaggio popolare, quelle frasi idiomatiche che caratterizzano le fiabe di Tumanian ma non dimentica le esigenze del lettore italiano.

Il libro, con testo armeno a fronte, è impreziosito dalle deliziose illustrazioni degli alunni del Centro di Educazione artistica di Yerevan, città che prima al mondo ha dato vita ad un Museo dell'arte infantile.

Al termine della presentazione, con il gradimento dei presenti (grandi e piccoli) è stata letta una parte del racconto introduttivo che dà il titolo all'intero volume.



IL 22 MARZO "SPECIALE" AKHTAMAR ON LINE DEDICATO AL FILM DEI TAVIANI

Legge 675/96: Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da segnalazioni di autori/autrici e/o lettori/lettrici od utenti del sito, amici e conoscenti, o elenchi e servizi di pubblico dominio, pubblicati anche via web o per autorizzazione dei possessori. Secondo quanto previsto dall'art. 13 della legge, in qualsiasi momento, potrete chiedere di essere cancellati dalla nostra mailing list Akhtamar inviando un'e-mail all'indirizzo : akhtamar@comunitaarmena.it con oggetto "cancella".

Profili

MARTIROS SARIAN, MAESTRO DELLA PITTURA ARMENA

In Sarian si deve vedere non solo il grande pittore armeno, il poeta nazionale della sua terra, ma un pittore forte e gentile a cui spetta un posto di rilievo tra i pochi veri artisti della prima metà di questo nostro XX secolo.

Renato Guttuso

Martiros Sarian incarna il simbolo artistico dell'Armenia, la sua vasta produzione si caratterizza in uno spirito filosofico e in una visione radiosa del mondo.

La sua arte unisce la particolarità della cultura armena e di quelle delle migliori esperienze acquisite dall'arte, da quella occidentale in particolare. In principio, fra i pittori della sua epoca egli fu vicino a Matisse e a Gauguin.

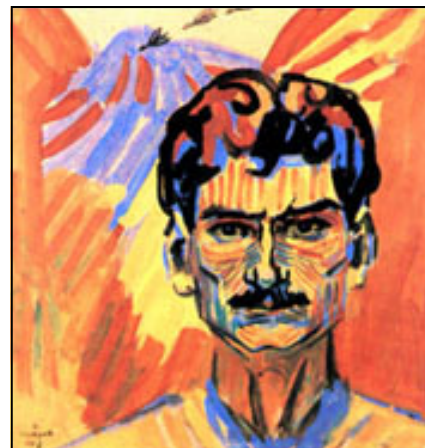
Egli eccelse in paesaggi urbani e rurali, nature morte, ritratti, e così via; eseguì lavori in diverse tecniche: acquarello, gouache, tempera e olio. Tra le sue varie

opere meritano di essere ricordate l'illustrazione dell'antologia "Poesie d'Armenia", l'illustrazione di copertine di libri, la realizzazione di un sipario per il teatro drammatico d'Armenia e il disegno di costumi teatrali.

Sarian è nato il 28 febbraio 1880 a Nakhicevan sul Don, cittadina popolata da armeni i cui antenati avevano in passato abbandonato l'antica città di Ani, distrutta dalle guerre e dai terremoti. Essi avevano però conservato un ricordo molto vivo della loro sfortunata patria: in casa dell'artista si continuava a vivere secondo i vecchi costumi degli antenati e si usavano oggetti tradizionali dell'artigianato armeno: certamente tutto questo influenzò e modellò il gusto dell'artista

Fece i suoi primi studi al collegio municipale russo-armeno di Nakhicevan. Nel 1896, all'età di 16 anni, entrò nella scuola di pittura, scultura e architettura di Mosca, che all'epoca era la migliore in Russia, scuola che terminò nel 1903 ottenendo la medaglia d'argento.

I vari viaggi che effettuò esercitarono su di lui una profonda influenza. Durante le vacanze estive effettuò i primi viaggi nella transcaucasia, Georgia e Armenia. Nel



Autoritratto, 1909 tempera 47x45

1911 viaggiò in Egitto, nel 1912 nel nord-est dell'Armenia, nel 1913 in Persia, nel 1914 ancora in Georgia e in Armenia; nel 1924 venne in Italia e partecipò alla XIV Biennale di Venezia (nel 1962 parteciperà alla XXX Biennale).

Sarian effettuò il suo primo viaggio in Armenia nel 1901, al quale ne seguirono altri, così conobbe il paese, la sua natura, i

(segue a pag. 5)

costumi, la sua architettura ed anche le arti tradizionali: tappeti, scultura su pietra, ceramiche, affreschi nelle chiese e miniature: naturalmente tutto ciò lasciò un'impronta nell'animo dell'artista.

I suoi primi lavori furono dei ritratti, degli schizzi di paesaggi armeni (Makra Vank), negli anni 1903-1904 egli stesso confessa di aver sentito il bisogno di tuffarsi in un mondo fantastico ed è così che nacquero quelle opere che denominò: fiabe, sogni e fantasie. Eccone alcuni titoli: "Fiaba orientale", "Il re e sua figlia", "Alla fonte", "Il lago delle fate". In queste opere è il paesaggio che ha il ruolo principale, alle volte in esso introduce delle silhouette di vecchi monumenti d'Armenia. Con il ricordo della natura del suo paese produce "Ai piedi dell'Ararat" e "Montagne fiorite della gola dell'Akhouriani".

Nell'ulteriore evoluzione dello stile di Sarian si manifesta nel 1907, nelle opere "Venditrice di stoffa" e "Davanti al melograno" i cui contrasti cromatici sono di tale intensità da evocare il "fauvismo".

Il fenomeno del "fauvismo" di Sarian pone il problema dei legami con le tendenze analoghe nell'arte francese; tuttavia va sottolineato che Sarian applicò vivi colori fauves prima di avere visto quelli di Matisse, Darain e Vlaminck: nel 1905 quando realizzò "l'Incantesimo del sole" non li poteva conoscere, infatti, il fauvismo francese si manifestò pienamente nel salone d'autunno del 1905 diffondendosi in seguito oltre i confini. Tuttavia il fauvismo di Sarian ha dei tratti orientali molto pronunciati che rivelano le tradizioni dell'arte armena soprattutto quella delle miniature, con i suoi colori ardenti, e dei tappeti orientali, con i loro ricchi motivi ornamentali.

I procedimenti cromatici e decorativi si rivelarono in pieno nei lavori realizzati nel 1908, con i quali termina il periodo simbolista dell'opera di Sarian.

Sarian fu un artista apprezzato in patria e all'estero. In Italia espose oltre che a Venezia, anche a Bologna, Bari e Brindisi.

In Italia chi spiegò meglio di chiunque altro la poesia dei vari Ararat di Sarian fu



Il museo Sarian a Yerevan

Renato Guttuso: "l'Ararat è la culla del mondo, è una montagna sacra che gli armeni sognano e non possono che vederla. Sarian rappresenta l'Ararat in tutta la sua realtà dandole un carattere forte, ma come se la vedesse in sogno ...".

Dopo la sua morte, avvenuta il 5 maggio 1972, si tennero numerose esposizioni delle sue opere all'estero.

Articolo tratto da un intervento della dott. MARIETTE CHABANIAN

Qui Armenia

CRESCITA ECONOMICA

Nei primi undici mesi del 2006 l'economia armena è cresciuta di oltre il 13% rispetto allo stesso periodo del 2005, nonostante una notevole flessione nel mese di novembre. Secondo gli analisti, a fine anno la crescita del prodotto interno lordo dovrebbe attestarsi intorno al dieci per cento.

MEDICINALI

Dallo scorso 16 dicembre è entrata in vigore una nuova legge che proibisce la pubblicità di medicinali e trattamenti terapeutici; o meglio regola la stessa sulla base di precisi vincoli stabiliti da una Commissione del Ministero della Salute. Si tratta di una norma accolta con favore dalle associazioni di categoria e dalle organizzazioni dei consumatori.

SCUOLE E COMPUTER

Entro la fine del corrente anno, saranno circa novecento le scuole armene dotate



di computer, per una percentuale superiore al 57% sul totale degli istituti scolastici del paese. Mediamente, ogni anno, sono circa 300 le scuole che vengono informatizzate. Sempre entro la fine del 2007 almeno una biblioteca in ogni provincia avrà postazioni computerizzate.

A questi ritmi, entro il 2010, l'intero sistema scolastico armeno sarà provvisto di aule di informatica.

GLI AZERI CONTINUANO AD UCCIDERE !

Dobbiamo purtroppo segnalare la morte di un altro soldato armeno: dopo il trentanovenne Ruben Tamrazyan, sergente di stanza presso la base militare di Ijevan, caduto, vittima di un cecchino azero, lo scorso 18 dicembre, è stato colpito a morte un maggiore dell'esercito.

Il fatto è avvenuto il 14 febbraio nella provincia nord orientale di Noyemberian.

Akhtamar *on line*

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno a cura del Consiglio per la
Comunità armena di Roma



Bollettino interno a cura del Consiglio
per la Comunità armena di Roma

WWW.COMUNITAARMENA.IT

AIUTI UMANITARI

Dal 1989 sono arrivati in Armenia oltre 400 milioni di dollari in aiuti umanitari; l'ultima tranche di queste donazioni si è avuta prima di Natale allorché quasi sei milioni di dollari sono arrivati nella Repubblica. Principali donatori sono stati la AmeriCares Company, la Canadian Health Partner e l'ufficio delle Missioni cattoliche mediche.

ACQUA

La Yerevan Water Company - sotto il controllo della francese French General des Aux - ha annunciato che nei prossimi mesi dovrebbero abbassarsi le tariffe per il consumo dell'acqua potabile, grazie anche all'apprezzamento della dram sul dollaro che incide positivamente sui bilanci aziendali. La compagnia ha comunicato che attualmente può assicurare la fornitura 24 ore al giorno all'80% delle abitazioni di Yerevan e che verranno installati 65 misuratori di pressione dell'acqua per migliorare la distribuzione.

.DOCUMENTARIO

Il documentario "la storia di un popolo di guerra e di pace", interamente girato in Karabagh dal regista Vartan Ovanissyan con la collaborazione della BBC si è classificato terzo al "Documentary film festival" di Amsterdam svoltosi a dicembre. Su tremila documentari presentati solo trecento sono passati alla fase finale. Viva soddisfazione di tutto lo staff e vivaci proteste azere: un gruppetto di loro (spalleggiati dai turchi ...) ha tentato di inscenare una manifestazione di protesta, mentre l'ambasciatore ha indirizzato una nota agli organizzatori del festival.

ARCHIVIO FILM

Il governo ha stanziato 66 milioni di dram annui, fino al 2011, per la digitalizzazione integrale di 1350 film documentari custoditi nell'Archivio Nazionale di Armenia al ritmo di circa 400 l'anno. La CS Film (nuova proprietaria della ArmenFilm Studio provvederà per i propri archivi.

E ora, condannateci ! (art. 301)

No, scherziamo, non possono farlo ! Neppure il più incallito estremista turco potrebbe mai pensare di poter applicare il famigerato art. 301 del codice penale turco (quello tanto per intenderci, che punisce il reato di "lesa turchicità") a cittadini non turchi.

E nella redazione di Akhtamar on line di turchi non ce ne sono...

Pensiamo, comunque, di far cosa gradita ai nostri lettori ripassando i punti salienti di questo principio cardine del diritto turco.

1- Una persona che denigra pubblicamente la "Turchità", la Repubblica, o la Grande Assemblea Nazionale Turca, sarà punibile con la prigione da sei mesi a tre anni.

2- Una persona che denigra pubblicamente il Governo della Repubblica Turca, le istituzioni giudiziarie dello Stato, le organizzazioni militari o di sicurezza, sarà punibile con la prigione da sei mesi a due anni.

3- Nei casi in cui l'offesa alla "Turchicità" viene commessa da un cittadino Turco residente in un altro paese, la pena sarà incrementata di un terzo.

4- Le espressioni di pensiero atte a criticare con costituiranno un crimine.

Un vero e proprio insulto alla morale, alla democrazia prima ancora che al diritto.

Perché se è vero che la Turchia ha piena facoltà, come avviene in tutti i paesi del mondo, di mettere sotto processo chi denigra le Istituzioni e lo Stato, è altresì evidente che il concetto di "Turchità" è talmente vago ed ampio nella sua interpretazione, che può teoricamente essere utilizzato per sanzionare qualsiasi forma di dissenso.

Un bavaglio, insomma, messo sulla bocca di giornalisti, politici, intellettuali; come i tanti processi di questi ultimi anni purtroppo hanno dimostrato.

E poco serve far appello al quarto comma dell'articolo (là dove recita che le espressioni di pensiero non costituiscono un crimine), se basta una affermazione contraria alla ragione ufficiale di Stato per finire davanti ad una corte.

L'Unione Europea ed Amnesty International hanno da tempo puntato il dito contro questa mostruosità giuridica; il buon senso sconfiggerà l'orgoglio turco ?

IL NUMERO

29

Domenica

1 aprile

Sulla scia dell'indignazione per l'assassinio di Hrant Dink, è parso cogliere qualche timido segnale di ravvedimento da parte delle autorità turche. ma il dibattito, appena accesi, sulla necessità di abolire o quanto meno riformare l'art. 301, è fortemente e necessariamente condizionato dalla discussione politica in vista delle imminenti scadenze elettorali.

Perché se aumenta il numero dei turchi che spingono verso una maggiore libertà e democrazia nel paese, non demordono gli estremisti nazionalisti che di riforme pluralismo dell'informazione non vogliono sentire parlare. A quando la Turchia moderna fondata da Hrant Dink?